

## RECENSIONI

MARIO SCOTTON, *Sulle origini della trazione meccanica in agricoltura*, in «Macchine e motori agricoli», XLII, 1, gennaio 1985, pp. 27-35.

Si tratta di un breve, ma molto interessante profilo storico dello sviluppo della motorizzazione in agricoltura dalle origini ad oggi, illustrato da belle foto d'epoca e da una ricca bibliografia.

Le prime applicazioni del motore a vapore all'aratura vennero operate da Moore, Watt e Prats a fine Settecento, ma furono Heathcoat nel 1832 e poi Fowler nel 1857 ad inventare e perfezionare il sistema a trazione indiretta funicolare (due locomotive fisse o una locomotiva ed un carro-àncora disposti sulle capezzagne azionavano un cavo d'acciaio in modo da provocare il movimento a spola dell'aratro a bilanciere fra le due estremità del campo da arare). Tutta l'operazione era però piuttosto complessa e tale restava anche dopo che Howard ricorse al sistema a girale e Fiskens alla trasmissione teledinamica. Molto più semplice ed economica risultò l'aratura a trazione diretta (una locomotiva mobile tirava direttamente l'aratro per tutto il campo), sperimentata da Ceresca-Costa nel 1879. Questo sistema trovò unanimi consensi soprattutto dopo l'applicazione del motore a combustione interna ed in particolare durante la prima guerra mondiale, quando la riduzione di manodopera, dovuta all'arruolamento militare, diede un forte impulso all'impiego delle trattrici agricole (in Italia furono famose la Pavesi, la Fiat, la Landini, la Cassani, la Orsi, ecc.). Nel frattempo era stata provata anche l'aratura con la trazione elettrica (Siemens, De Asarta ed altri sostituirono il motore elettrico a quello a vapore prima nel sistema funicolare e poi nelle locomotive della trazione diretta), ben presto abbandonata però per le difficoltà di reperimento dell'energia nelle campagne e di trasporto del cavo di alimentazione. Nel secondo dopoguerra la trattrice diesel divenne la sorgente motrice per la trazione di tutte le macchine mobili sul campo e fisse sull'aia, finché in seguito si è assistito alla integrale motorizzazione di tutti i lavori agricoli ed oggi alla automazione di un numero sempre crescente di operazioni.

DANILO BARSANTI

POMPEO DELLA POSTA, *La caccia tradizionale con insidie nel Grossetano*, Grosseto, Archivio delle Tradizioni Popolari, s.d. [1985], pp. 175.

Il libro descrive le tecniche di caccia con le insidie, cioè con le trappole usate in Maremma fino a qualche decennio orsono dagli abitanti di interi paesi economicamente dipendenti dalla circostante macchia e per i quali la cattura e la vendita della selvaggina era una fonte, talora principale e sempre sussidiaria, di reddito. La caccia era in Maremma la più importante attività di prelievo di risorse naturali spontanee, un vero e proprio sfruttamento razionale degli spazi incolti, che in certe stagioni (soprattutto d'inverno) ed in certi casi assumeva un interesse superiore alle tradizionali attività di produzione (agricoltura, allevamento, taglio e carbonizzazione dei boschi). La pratica dell'uccellazione in particolare per il « passo » e la « rifinita » dei merli e dei tordi, oltre che sorgente di guadagno, stabiliva una sorta di codice di comportamento, provocava emulazione, metteva a dura prova le capacità fisiche, l'esperienza e l'abilità tecnica del « tenditore », che per « chiappare » quei 40-50 « capi » giornalieri percorreva dalle prime luci dell'alba a sera inoltrata chilometri e chilometri di « fila » (sentiero con la tesa) sempre a piedi sotto la pioggia e la neve, senza mai fermarsi se non per inginocchiarsi a « tender » lacci, a cambiare le « albatre » (corbezzoli), ecc.

Il volume di Della Posta è un originale repertorio di trappole per uccelli e mammiferi tese nel bosco e nella campagna, opportunamente classificate, descritte e disegnate nei loro elementi costitutivi e nel loro funzionamento ed insieme un'opera concreta di recupero e di salvaguardia di pratiche operative ormai scomparse. Tutto un ricco campionario di trappole ci ripassa sotto gli occhi rievocando antichi ricordi e giovanili esperienze: panione, diavolaccio, usci tesi, tentenno, rete, sacco, laccioli, penere, stringoli, pietraccole, cestole, buche, ecc.

Un'introduzione di G. Murru Corrigan dell'Università di Cagliari e un'appendice di appunti documentari e di immagini fotografiche a cura del compianto R. Ferretti, appassionato studioso delle tradizioni popolari maremmane e fondatore dell'omonimo archivio, completano la ricerca di Della Posta.

DANILO BARSANTI

MICHELA DALL'AGLIO MARAMOTTI, *L'assistenza ai poveri nella Parma del Settecento. Aspetti e problemi*, Reggio Emilia, Tecnograf, 1985, pp. 159 (Saggi dell'Istituto di Storia economica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma).

Con lo spoglio diretto di un abbondante materiale documentario conservato in vari archivi, il libro affronta il problema del pauperismo nell'ambiente parmense del Settecento, quando gli emarginati attirano l'interesse non più soltanto delle confraternite religiose e dei privati, ma anche delle pubbliche autorità e nacquero istituzioni apposite per l'assistenza e l'educazione dei poveri. L'intervento statale si spiega ai fini di evitare che i poveri diventino una

minaccia per la sicurezza e l'ordine sociale, meritevole di essere salvaguardato con l'assunzione di una specifica politica assistenziale.

Dopo una breve analisi dell'evoluzione nell'età moderna del concetto di povertà e dell'atteggiamento della società verso i bisognosi (distinti in « meritevoli » e « non meritevoli », ossia fra vagabondi e indigenti senza colpa come ammalati, vecchi e orfani), l'Autrice ricostruisce l'organizzazione dell'assistenza fornita a Parma da parte dei vari organi ad essa preposti, vale a dire gli ospedali (della Misericordia e degli Incurabili), gli ospizi (Esposti, Mendicanti, S. Carlo, S. Benedetto, delle Arti) ed alcuni conservatori per le fanciulle (Vincenzine, Putte di S. Giuseppe e Luigine), tutti fondati dalla carità privata e dediti al soccorso degli indigenti « meritevoli ».

Nella seconda parte la monografia ha per oggetto le concrete condizioni di vita materiale dei ceti bisognosi ed emarginati ricoverati nei centri di assistenza mediante lo studio dell'alimentazione. Nel complesso i regimi alimentari degli istituti di ricovero servono a garantire la mera sussistenza seppur con notevoli sperequazioni fra gli assistiti, ma col passar del tempo le diete diventano sempre più sane ed equilibrate soprattutto per i bambini e i malati.

Il volume — ricco fra l'altro di moltissime tabelle, diagrammi e appendici documentarie sui regimi alimentari, sui bilanci, sulle mansioni e sui salari dell'ospedale della Misericordia — apre uno spaccato importante di storia sociale e traccia un quadro esauriente dei rapporti fra istituzioni e poveri in una società preindustriale.

DANILO BARSANTI

GIULIO PRUNAI, *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe in Siena all'epoca della « grande inchiesta » leopoldina degli anni 1766-68* (parte prima), in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », XCII (1985), pp. 235-317.

L'articolo è arricchito da tantissime annotazioni bibliografiche, archivistiche ed esplicative che integrano e completano il testo e l'appendice in modo davvero encomiabile. L'argomento non è certo nuovo; Dal Pane ed altri avevano già parlato della grande indagine che Pietro Leopoldo appena arrivato nel 1766 ordinò di effettuare per conoscere lo stato delle manifatture e dei commerci toscani al fine di trovare qualche rimedio alla loro decadenza. La fortunata scoperta fra i manoscritti del fondo Bigazzi depositato presso la Biblioteca Moreniana di Firenze ha consentito al Prunai di pubblicare in una prima appendice la relazione originale per la città di Siena compilata dalla commissione di Balìa. È prevista inoltre la pubblicazione di altre due appendici che riporteranno le tabelle nominative dei mastri artigiani senesi e l'elenco topografico delle botteghe. Ma già fin d'ora ne viene fuori un ampio panorama dell'industria e dell'artigianato senesi alla vigilia della soppressione delle arti e corporazioni e l'edizione di un documento assai importante per gli studiosi di storia economica.

DANILO BARSANTI

GIUSEPPE CELATA, *La Cassa Rurale e Artigiana di Pitigliano. Contadini, proprietari e cooperazione nella Toscana meridionale*, Pitigliano, tip. Atla s.d. [1985], pp. 192.

Il volume di Celata, valido studioso di storia locale, offre una sintesi efficace dell'economia e della società pitiglianese di fine Ottocento, quando ancora sopravvivevano in questo paese della Toscana meridionale antiche forme di conduzione agraria in stretta simbiosi con fiorenti attività artigiane. Già nel 1879 e nel 1894 privati e stampa locale avevano proposto la fondazione di istituti di credito allo scopo di superare il sistema del prestito ad usura e per incoraggiare un rammodernamento delle campagne. La Cassa Agraria di Prestiti di Pitigliano nacque però soltanto nel 1909 ad opera di una società cooperativa di tendenza liberale e borghese, formata da proprietari illuminati e da piccoli operatori rurali sostenuti dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

La Cassa incontrò subito un certo successo soprattutto fra i piccoli e medi possidenti, che approfittarono dei mutui concessi per finanziare le loro aziende familiari. Con la guerra più che una promozione economica, essa svolse compiti assistenziali a sostegno delle famiglie dei campagnoli richiamati al fronte. Successivamente il suo spazio d'azione si restrinse, furono limitati i prestiti, sospese le operazioni di sconto e la Cassa entrò in crisi. Per gli inasprimenti fiscali, per l'avversione fascista al cooperativismo e alla destinazione locale del risparmio e poi per le tragedie del secondo conflitto mondiale, la Cassa Rurale rischiò più volte la liquidazione. Riuscì tenacemente a sopravvivere, essa ha saputo negli ultimi tempi rispondere con crescente vitalità ai nuovi bisogni creati dalla riforma agraria e alle nuove realtà socio-economiche locali (esodo dalle campagne, incremento del terziario, sviluppo edilizio urbano, ecc.) fino a divenire una istituzione ormai indispensabile nella vita di Pitigliano.

DANILO BARSANTI

FABIO GIACOMONI, *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino (1906-15)*, Trento, Ediz. Panorama 1985, pp. 335, Presentazione di S. Tramontin.

L'abbondante produzione storiografica sulla cooperazione trentina si arricchisce di questo nuovo saggio di Giacomoni, già autore nel 1980 del volume *La cooperazione nel Trentino dalle origini al Partito Popolare di De Gasperi*. In effetti in questa regione a fine '800-inizi '900 l'esperienza cooperativa cattolica ottenne un vasto consenso e la sua massima espansione con le « famiglie » (cooperative di consumo), le casse rurali ed altre istituzioni fra i piccoli contadini coltivatori diretti delle comunità colpite dalla miseria per il loro secolare immobilismo economico. Qui si esplicò con successo a fine Ottocento l'azione assistenziale continua ed incontrastata del clero parrocchiale con i suoi progetti di resurrezione economica e sociale, col suo solidarismo interclassista e la sua esaltazione della piccola impresa autonoma in funzione antindustriale e anticapitalista. In pochi anni un vero e proprio reticolo di « corpi

intermedi» in mano a dinamici organizzatori cattolici (De Gentili, Endrici, Panizza, De Gasperi, ecc.) arrivò a controllare in modo capillare il mondo agricolo. Per di più l'appartenenza della provincia all'impero asburgico, per il quale ovviamente il *non expedit* non valeva, permise fin da allora una concreta partecipazione dei cattolici alla vita politica con l'Unione Politica Popolare, il cui programma si basava sulla tipica soluzione democratico-cristiana del problema sociale: tante imprese autonome ove ciascuno è socio. In seguito queste dal livello del consumo si estesero a quello della produzione al fine di indirizzare l'economia trentina verso forme iniziali di industrializzazione, seppure sempre in armonia con l'atavico mondo rurale. A questo punto però il momento del solidarismo e dello slancio ideale si venne esaurendo; ormai si affermarono le leggi dell'economia di mercato e i miti cooperativi persero il loro fascino, diminuì la partecipazione popolare ed assunse sempre maggiore importanza l'organizzazione gerarchica rappresentata da una ristretta classe dirigente raccolta nel Comitato Diocesano d'Azione Cattolica.

Il libro, ampio, chiaro e ben documentato, segue attentamente le varie fasi di questa trasformazione con l'individuazione e l'analisi delle diverse forme di cooperazione («famiglie», banche, cantine, imprese elettriche, alleanze contadine, consorzi, Sindacato agricolo-industriale, ecc.) sino alla definitiva affermazione del potere clericale attraverso gli inevitabili scontri politici con socialisti e liberali.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *L'industrializzazione a Piacenza dal 1860 al 1940*, Piacenza, Associazione degli Industriali, 1985, pp. 303.

Il libro, elegantemente illustrato ed accuratamente stampato dall'Associazione degli Industriali della Provincia di Piacenza, si compone di tre parti e di alcune appendici, oltre che di una prefazione di L. Lucchini e di una introduzione di R. Prodi.

Il contributo intitolato *L'industrializzazione a Piacenza dal 1860 al 1940* (pp. 11-141) di G. L. Basini e M. Cattini costituisce il corpo principale del volume e ripercorre le vicende della storia industriale piacentina dai primordi nel suo lento cammino sino alla vigilia della seconda guerra mondiale soffermandosi sui caratteri dei principali settori produttivi, sui difficili rapporti fra banche ed industrie e sugli stretti legami fra industria e agricoltura. Da piccola città ad economia agricola arretrata al momento della unificazione nazionale, Piacenza registrò a fine '800-inizi '900 un notevole incremento del suo patrimonio zootecnico a seguito dell'accresciuta superficie coltivata a foraggiere ed un sensibile aumento produttivo di frumento e barbabietole. Si trovarono così favorite le industrie trasformatrici dei prodotti agricoli (caseifici, zuccherifici e molini), presto conosciute in tutta Italia. Anche altre attività conobbero allora molta fortuna, come il bottonificio ormai inserito nel mercato internazionale con la sua produzione di serie e le fornaci di calce, cemento e laterizi che seppero approfittare della comodità dei trasporti su rotaia. Le commesse belliche stimolarono la produzione locale di macchinari sino ad allora importati

dall'Europa centrale ed impressero una forte accelerazione tecnologica sicché a metà degli anni '20 l'industria piacentina raggiunse il suo massimo sviluppo, anche per la concomitanza del processo di meccanizzazione dell'agricoltura sostenuta dal Fascismo. Ben presto però negli anni '30 essa entrò in crisi per la politica deflazionistica, le difficoltà di esportazione ed una caduta generale degli investimenti.

La seconda parte del volume (*Archeologia industriale nel Piacentino*, pp. 143-202) a cura di A. Negri ricostruisce con una serie di fotografie d'epoca ed attuali l'antica fisionomia della Piacenza industriale. La terza parte a cura di E. F. Fiorentini (*Alcuni protagonisti dell'imprenditoria industriale piacentina*, pp. 203-228) traccia una panoramica sui pionieri dell'industrializzazione (Fioruzzi, Rizzi, Prati, Massarenti, ecc.) con cenni biografici e storici sulle loro attività.

Il libro infine è completato da quattro appendici che riguardano rispettivamente la statistica dell'industria manifatturiera nel 1866, informazioni sugli impianti elettrici del 1908, la partecipazione a fiere ed esposizioni ed una prima anagrafe aziendale per il periodo 1860-1940.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *Momenti dell'agricoltura meridionale dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma, Elengraf 1985 (Università di Bari, Facoltà di Agraria, Istituto di Economia e Politica agraria), pp. 125.

In occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Vincenzo Ricchioni, già preside della Facoltà di Agraria e rettore dell'Ateneo di Bari, prende avvio con questo volume miscelaneo una collana di studi di storia dell'agricoltura in suo onore curata da Lorenzo Palumbo.

Il libro contiene quattro saggi tutti volti ad illustrare caratteri e problemi dell'agricoltura meridionale nell'età moderna. Nel primo Lorenzo Palumbo e Giovanni Rossiello (*Il mercato di Altamura fra Cinque e Seicento 1525-1625*, pp. 7-36) riproducono ed analizzano alcune serie di prezzi (grano, orzo, vino, cacio, olio e pane) sul mercato di Altamura nel periodo della cosiddetta « rivoluzione dei prezzi » con notizie sulle fonti utilizzate e valide considerazioni sulla loro dinamica e valore anche in riferimento ad altri dati regionali e interregionali. Nel secondo contributo Palumbo (*La piccola proprietà contadina in Puglia a metà Settecento*, pp. 37-56) ricorda e riapre il dibattito storiografico sulla presenza ed entità della piccola proprietà contadina pugliese, puntualizzandone l'andamento fino all'età napoleonica. Nel terzo Biagio Salvemini (*Note sul concetto di Ottocento meridionale*, pp. 57-95) sostiene come nel recente risveglio di studi sul Mezzogiorno vengano rivisitati vecchi temi, quali l'analisi della produzione, della distribuzione, delle classi e degli intellettuali ma con aspetti fortemente originali contrassegnati, non senza qualche rischio, soprattutto dalla ricerca di elementi di varietà e vivacità in contrapposizione alla visione tradizionale della storia meridionale come blocco immobile ed uniforme. Nell'ultima parte infine Franca Sinatti d'Amico (*Le istituzioni agrarie del Mezzogiorno: rileggendo il Codice per il Regno delle Due Sicilie*,

pp. 97-124) studia gli istituti e i patti agrari meridionali attraverso le fonti legislative o meglio con una rilettura del codice emanato da Ferdinando I di Borbone nel 1819 arrivando a suggestive ipotesi.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, Firenze, Vallecchi 1985, pp. 362 con Introduzione di Z. Ciuffoletti.

In Toscana c'è un'antica tradizione storiografica a dimensione locale soprattutto in direzione degli studi sulle origini del movimento operaio, sul fascismo e sulla lotta di Liberazione. La riscoperta dell'importanza delle autonomie amministrative ed il bisogno avvertito da comuni e province di ritornare in possesso della propria storia per conoscere meglio il loro passato e per avere una presenza più incisiva nella realtà odierna, hanno finito per promuovere recentemente tutta una serie di ricerche. Anche la pubblicazione del volume in esame è stata realizzata con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Barberino del Mugello e della Regione Toscana. Una équipe di studiosi, coordinati da Giovanni Biondi, ricostruisce le vicende paesane dalla fine dell'Ottocento all'epoca fascista coll'utilizzo di molte fonti archivistiche ed orali.

In particolare Biondi analizza con attenzione le caratteristiche geografiche, economiche e sociali del territorio mugellano, l'amministrazione comunale dei grandi proprietari agrari (Gerini, Torrigiani, Dini, ecc.) volta a difendere l'organizzazione produttiva e sociale tradizionale delle campagne, le varie elezioni, la figura e l'opera di Dante Giorgi, esponente principale del socialismo barberinese, l'impegno dei cattolici, i primi scioperi e l'avvento del fascismo (pp. 21-183). Nelle varie Appendici poi Anna Guidarelli parla della storia di Barberino dalle origini a metà '800, della composizione dei consigli comunali fino al 1946 e delle loro principali deliberazioni (pp. 187-220); Maria Dina Tozzi descrive la situazione sanitaria, le società filarmoniche e le questioni del mutuo soccorso e della pubblica assistenza (pp. 221-269); Leonardo Lombardi segue il trend demografico e l'emigrazione nei secc. XIX-XX (pp. 271-308) e Laura Tinti ricerca le trasformazioni politico-sociali attraverso i risultati elettorali del primo cinquantennio del '900 (pp. 309-356).

Si tratta insomma di un libro assai composito, ma fondato sempre su una solida base documentaria ed in grado di cogliere tutte le specificità della vita locale in stretto collegamento con la più vasta realtà regionale e nazionale.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *Terre e paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, Pontedera, tip. Bandecchi & Vivaldi, 1986, pp. 326.

È il catalogo dell'omonima mostra tenuta a Coltano e a Pisa col contributo del Comune di Pisa, della Circoscrizione n. 9 e di altri enti locali. Il

volume raccoglie numerosi interventi di ricercatori di indirizzi diversi (archeologi, geologi, storici, ecc.) tesi a ricostruire la storia dell'insediamento e della utilizzazione del suolo nel territorio di Coltano e più in generale nella pianura meridionale pisana nel corso dei secoli fino ai nostri giorni. Dopo l'individuazione del contesto geomorfologico (studio dei substrati e della stratigrafia), si passa alle vicende umane ed ambientali della preistoria e ai rinvenimenti dell'età del ferro e della tarda antichità (popolamento preromano e centuriazione e insediamento rurale del I secolo a.C.). Del periodo medievale viene descritto l'ambiente naturale, le sue trasformazioni, la viabilità e le vicende insediative coll'utilizzo delle emergenze monumentali, degli oggetti d'uso e delle fonti archivistiche. Per l'età moderna e contemporanea col ricorso ad una ricca produzione cartografica e documentaria, si chiariscono la storia del territorio e la sua difficile bonifica, l'andamento demografico e la distribuzione della proprietà fondiaria dalla formazione della tenuta medicea di Coltano (già distesa su oltre 600 ettari ai primi del sec. XVII e circondata da altri possessori granducali per circa 2700 ettari) sino ad oggi.

Per quasi tutto il periodo mediceo la tenuta rimase sottoposta allo sfruttamento estensivo di grandi affittuari interessati soprattutto all'allevamento brado del bestiame a causa della presenza di aree sterili, incolte e paludose e per l'infezione malarica. Sotto i Lorena Coltano fu gestita direttamente dalle R. Possessioni insieme a S. Rossore e vide l'affermazione dell'allevamento equino e bovino delle R. Razze e la costruzione di capannoni, stalle e scuderie specializzate. Con l'unità di Italia, la tenuta rientrò nella dotazione della Corona Sabauda e quindi nel 1919 fu ceduta all'Opera Nazionale dei Combattenti. La R. Casa l'amministrò a conto diretto, unitamente alle altre tenute di S. Rossore e Tombolo, con un'unica agenzia impegnata senza grandi investimenti fondiari nell'allevamento zootecnico, nello sfruttamento venatorio e nella coltivazione di poche terre tenute a mano e a mezzadria. Fra le due guerre mondiali, l'ONC invece realizzò una radicale bonifica idraulica e fondiaria, sicché scomparvero i paduli, si estese la coltivazione a scapito dei prati e dei boschi e sorsero canali, idrovore, poderi (ben 74 nuovi), fabbricati, strade, ecc., finché nel 1958 i mezzadri ottennero in vendita i terreni dei poderi e le rimanenti superfici non appoderate con lo scioglimento dell'ONC passarono alla Regione Toscana, che poi le ha date in concessione ad alcune cooperative.

Il libro, ben stampato ed abbondantemente illustrato da foto, disegni e carte tematiche, supera i limiti del semplice catalogo e costituisce un interessante testo di storia territoriale.

DANILO BARSANTI